

4. Compiti a casa: puntiamo sui riti familiari!

(marzo 2008)

E' terminato il ciclo di incontri 2007-2008 dedicati alla "Scuola dei genitori. Qui di seguito offriamo alcuni spunti interessanti emersi dal lavoro delle quattro serate.

Le paure dei bambini. Figli, fragili e insicuri?

Sì, sono in aumento le ansie dei bambini. Fenomeno non facilmente comprensibile se si pensa che i bambini di oggi hanno a loro disposizione una quantità maggiore di affetto. Le coppie fanno meno figli ed entrambi i genitori sono più consapevoli della necessità di esternare il loro affetto. Non è in gioco, allora, la quantità di affetto ma, eventualmente, la sua cattiva qualità. Si è corrotto il codice dell'amore e dobbiamo affrettarci nel lavoro di riparazione, prima che questa corruzione coinvolga pesantemente anche i rapporti in famiglia. Visto che la sicurezza emotiva dei nostri ragazzi si radica nei legami familiari.

Correggere il codice significa riscoprire la bellezza di un amore che "personifica" in quanto ci rende esseri unici ed insostituibili nel cuore di chi ci ama, al di là degli aggettivi che possiamo essere o meno in grado di conquistarci. Un amore che ci è dato per il solo fatto che esistiamo.

D'altra parte una certa dose di ansia è fisiologicamente necessaria alla crescita. Esistono passaggi per diventare grandi che si accompagnano naturalmente a leggeri stati ansiosi. Il momento dell'andare a dormire è uno di questi. Possiamo aiutare il bambino a padroneggiare l'ansia del concedersi al sonno, al buio, cioè all'ignoto, attraverso i "**riti della buonanotte**".

Riti di fiducia quando lo rassicuriamo sull'amore che abbiamo per lui, **riti di autonomia** quando gli chiediamo di compiere da solo tutti quei gesti che ormai è in grado di compiere da solo, **riti di passaggio** quando nel dargli l'ultimo bacio, nello spegnere la luce e nel chiudere la porta della sua camera, in realtà favoriamo il passaggio verso l' interiorizzazione delle persone che ama. Pian piano imparerà a portarsele dentro anche quando non sono presenti fisicamente; **riti della speranza** quando lo accompagniamo ad un gradino successivo alla fiducia. La speranza infatti scaturisce dalla fiducia che tutto ciò che ci siamo detti sia assolutamente vero. Se la fiducia lo porta a dire: "Se tu mi sei vicino, io non ho più paura" grazie alla speranza imparerà a dire: "Qualunque cosa succeda adesso, io non avrò più paura." La speranza è fiducia nella fiducia e da essa dipende: questo il cristiano lo sa bene.

La vita religiosa dei bambini. I bambini sono capaci di trascendenza?

Sì, lo sono perché il senso religioso è innato in ogni uomo. L'esperienza religiosa è costitutiva dell'esperienza umana, anche se poi l'uomo nella sua vita potrà negarla o invece abbracciarla attraverso la grazia della fede. I bambini sono persino più vicini degli adulti alla religiosità, se è vero che alla base

dell'atteggiamento religioso c'è lo stupore. Proprio sollecitati dallo stupore i bambini pongono domande sulle cose che li circondano e in questo modo imparano.

Come mantenere viva questa capacità di stupirsi? Come guidarli dallo stupore all'incontro con Gesù? Dallo stupore alla partecipazione all' Eucaristia?

Educandoli al sacrificio. Gli stili di vita proposti oggi non danno parola al sacrificio, ma semmai al narcisismo. Ma religiosità soggettiva e magia deludono lo stupore del bambino che alla fine non prende forma.

Ecco due esempi di come si può educare al senso del sacrificio.

Durante **il rito della tavola**. Ognuno compia un gesto per preparare la mensa, adeguato alla sua età e alle sue capacità, ma ognuno collabori. Nessuno sprechi il cibo che è sacro. Tutti contribuiscano alla conversazione, dando molta importanza al dialogo tra i membri della famiglia: non esistano cose che non si possono chiedere e domande alle quali non si possa rispondere.

L'educazione al sacrificio passa anche attraverso la **"mortificazione"**, cioè l'accettazione della parte limitata di noi stessi. Il narcisista è educato a coltivare la sua perfezione, il non-narcisista ad accettarsi nei suoi limiti. La mortificazione permette di passare dall'invidia alla gratitudine. Senza sacrificio le persone crescono invidiose. Temono l'ombra che gli altri possono fare al proprio io. La gratitudine è invece rinuncia all'invidia per godere di quello che sei, che hai e che gratuitamente Qualcuno ti ha donato.

Infanzia, mondi virtuali, internet. Preoccuparsi di internet?

Preoccuparsi con intelligenza e strategia.

Documentarsi il più possibile sui pericoli che viaggiano in rete, stabilire regole che disciplinino modi e tempi di uso del computer o del telefonino, ma soprattutto fronteggiare i rischi del mondo virtuale con un autentico dialogo familiare.

L'imperativo è: imparare a parlarsi in famiglia. Esistono almeno tre tipi di parola su cui puntare.

La parola che racconta: individuare un tempo da dedicare **al rito della conversazione**, in cui ogni membro della famiglia abbia la possibilità di raccontarsi, di porre domande in assoluta libertà, di ricevere risposte sincere. Un tempo speso solo per il dialogo, libero da ogni interferenza esterna (a televisione e telefonini spenti).

La parola dell'autorevolezza: i genitori devono essere capaci di dire parole autorevoli, anche se non "di moda". Chiaramente le parole autorevoli vanno accompagnate dal **rito della testimonianza**, anzi la parola è tanto più autorevole, quanto più è sorretta dalla coerenza dell'agire.

La parola che discute: non bisogna temere la discussione, fa parte del crescere. Occorre però supportare la discussione con **il rito della negoziazione**, un rito proficuo se rispetta alcuni principi:

- le regole in famiglia sono stabilite dai genitori;

- le ragioni dei figli vanno sempre ascoltate e qualche volta possono essere anche assunte dai genitori (un genitore che assume le ragioni dei figli non perde autorevolezza, ma semmai l'aumenta);
- le ragioni dei figli vanno distinte dai loro capricci. Il genitore che assumesse i capricci dei figli, anziché le sue ragioni, perderebbe miseramente di autorevolezza.

Imparando a dare la giusta importanza alla parola, a farne buon uso, a curarla con attenzione, noi implicitamente renderemmo anche un grande servizio alla catechesi. Non è forse la catechesi lo strumento che ci aiuta e ci prepara a dare centralità alla Parola di Dio nella nostra vita? E non è forse la Parola di Dio, accompagnata dalla ritualità della Messa, la parola "performativa" per eccellenza?

“Bene e male. E' ancora possibile oggi educare ad una scala di valori?”

In un mondo di pluralismo etico non è più possibile educare ad una scala di valori. I nostri figli potrebbero sempre risponderci: “A te va bene così, d'accordo, ma a me va bene in modo diverso e tu lo devi accettare.”

Con queste premesse ci resta un'unica strada percorribile: offrire una risposta creativa al disorientamento etico formando la coscienza dei nostri figli al gusto del bello, del buono, del vero e del giusto attraverso **i buoni riti familiari**. Agendo questi ultimi sull'inconscio della persona, sono in grado di sviluppare delle attitudini di cui magari non siamo del tutto consapevoli, ma che non ci possono lasciare indifferenti, proprio perché coniugano le parole al simbolo dell'affetto e dell'amore. Arrivano anche là dove la parola da sola non arriva.

I riti familiari che costruiscono il “buon costume” nascono dalle esperienze di base che qualunque bambino vive in famiglia.

L'esperienza dell'attaccamento materno e paterno. Senza i genitori il bambino si sente perso, anche noi adulti del resto senza i nostri legami importanti ci sentiamo persi. Sarà proprio attraverso questa esperienza di attaccamento che saremo in grado di comprendere e cercare da grandi una ben più elevata Presenza invisibile e rassicurante accanto a noi. Anche l'esperienza della bellezza, cioè del gustare vero e buono insieme in una sintesi perfetta, ci diventa possibile soltanto se possediamo un solido radicamento con i nostri legami.

L'esperienza dello stupore e della voglia di fare domande. Quanto più il bambino si sente amato tanto più il suo desiderio di sapere e conoscere è reale. Un bambino trascurato non è capace di interessarsi, è triste, non è curioso. Occorre accompagnare questo stupore con **i riti del buon gusto**, insegnando ad esempio ad utilizzare il “per favore” e il “grazie”. Il primo per imparare ad avvicinarsi all'altro sospendendo le proprie pretese (il contrario di ciò che avviene con il capriccio!), il secondo, segno dello stupore per eccellenza, per imparare a riconoscere di “aver ricevuto qualcosa”. In questo modo getterò le basi nel bambino per quella che diventerà la sua corretta socialità da adulto.

L'esperienza del bisogno di essere approvato. Senza approvazione si perde la stima di sé. Nel momento in cui i bambini capiranno di non poter ottenere pieno soddisfacimento dai genitori, saranno spinti ad una ricerca interiore di Dio Padre.

Ma quanto più avranno provato attaccamento verso i loro genitori, tanto più saranno in grado di comprendere Dio Padre. La vita interiore del bambino non è altro che l'immagine introiettata dei genitori che lo approvavano o lo disapprovavano, quei genitori ai quali, in un rapporto di fiducia, ha concesso di formare la sua coscienza.

I genitori educano al valore del bene e del male quando rielaborano la trasgressione del figlio. Il bambino quando trasgredisce, rivela la sua parte "oscura", non viene meno solo a qualcosa che si era "stabilito insieme", ma ci sta facendo capire come sostenere la sua parte debole. Comprendere questo è rielaborare la trasgressione. I riti della rielaborazione possono essere **il rito del perdono** e **il rito della punizione** finalizzata alla presa di coscienza del danno provocato e alla assunzione delle proprie responsabilità.